

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

01-02-03

Gennaio — Marzo

2013

Sommario



pp. **2-3**

Editoriale
la Redazione

p. **4**

**Una storia naturale
del sesso**
di Giovanni Ruggia

p. **5-6**

**Sesso a scuola
o scuola di sesso?**
di Giovanni Barella

p. **6**

**Evento ASLP-Ti
del 15 novembre 2012**
la Redazione

p. **7**

**La libertà sessuale come
diritto fondamentale?**
di Filippo Contarini

p. **8**

**“Si chiamava Bocca
di Rosa...”**
di Rūga da Pūra

p. **9**

**La banca degli organi
Riflessioni sul libro
“La morte cerebrale e il
trapianto di organi”**
de ilConteRosso

p. **10-11**

**Le radici della
civiltà occidentale**

p. **11**

Il Grillotalpa

pp. **12-13**

**In ricordo
di Romeo Manzoni**
di Giobar

pp. **14**

**Nascita della
scienza moderna
— Parte seconda**
di Giovanni Ruggia

p. **15**

**La notifica al vescovo
Legalità è legittimità?**
di Dackel

Consigli di lettura
Stefania Podestà,
Che cos'è il Cristianesimo?
Istruzioni per l'uso e il disuso




 Editoriale

Anno nuovo, veste nuova!

Grazie all'amico grafico Antonio Bertossi possiamo proporvi un bollettino in cui i contenuti sono narrati da un'unica voce, fresca, libera, ma nel contempo organizzata e rigorosa: insomma un volto nuovo, funzionale, al passo con i tempi.

L'impaginazione è evolutiva, cioè suscettibile di modifiche, anche minime, di numero in numero, per dare sempre all'impaginato una fresca vitalità. Ma il contenuto resta il medesimo: un periodico culturale, con contributi scritti da più penne, a carattere critico, con approfondimenti di vario genere che spaziano su tematiche diverse sempre inerenti alla libertà e alle vane ingerenze per limitarla indebitamente.

Infatti.....

... solo una sana e consapevole libidine ...

("Sugar" Fornaciari)

C'è di questi tempi un revival di puritanesimo - alla destra religiosa non piace l'educazione sessuale, alle femministe i manifesti della stagione teatrale - malgrado il (o forse è a causa del) costante bombardamento di immagini a contenuto sessuale. Siamo davvero una società di perversi, maniaci sessuali, ecc che hanno bisogno di essere continuamente frenati? Dov'è finita la rivoluzione sessuale?

Ma non sono solo queste le ragioni per dedicare parte di un numero di LP alla sessualità. È comune obiettare agli atei che senza un fine trascendente, la vita umana non ha senso e ci lascia in una situazione di solitudine e di angoscia esistenziale drammatica.

Ma noi abbiamo un antidoto alla solitudine esistenziale della persona che basa la propria vita su una concezione naturalistica della vita umana: il sesso.

Il sesso fa bene al corpo e allo spirito, quando c'è il rispetto per la dignità e la libertà delle persone coinvolte. Si può fare qualsiasi cosa, è la motivazione che sta dietro che conta: dare e ricevere piacere.

Si può fare sesso non solo con gli organi sessuali classici. Anche lingua, denti, fossa poplitea, cosce, mani ... e pure l'aggiunta di capi di abbigliamento o accessori vari, possono fare al caso. Non ci sono attività o tecniche per essere meglio performanti, anzi è meglio lasciar perdere l'idea di prestazione. Ciò non significa che non si debba far niente per migliorare le proprie capacità di sentire, per educare e allenare il proprio corpo. Fare sesso significa lasciarsi andare alle sensazioni e emozioni che il contatto con il corpo dell'altra provocano nel nostro organismo e godere anche del piacere che l'altra prova nel manipolare il nostro corpo, nell'assaporare il contatto fisico, lasciando che dia libero corso alla sua fantasia. Lasciare che utilizzi il nostro corpo per

masturbarsi, che si sbarazzi dei pudori nel cacciarsi in faccia la vulva, nel ficcarsi in gola il pene, nel masturbarsi la clitoride contro la nostra fronte o il collo. Godere del piacere che prova quando le nostre labbra aspirano la sua clitoride, quando le nostre dita esplorano il suo punto G, i nostri occhi sostano, ipnotizzati, sui suoi peli pubici. Pornografia? Se volete si può chiamare così la descrizione e la rappresentazione di ciò che muove nel profondo la persona umana: la sessualità unisce il nostro corpo al mondo spirituale, mette in contatto diretto la nostra mente con il mondo fisico. La sessualità è l'antidoto dei nostri neuroni all'angoscia esistenziale: non siamo più un ammasso di cellule sole e sperdute, riusciamo a stabilire un contatto diretto con un altro ammasso cellulare. Non abbiamo più bisogno di Dio per dare un senso alla nostra vita (ed in questo senso anche i clericali dimostrano di averne bisogno).

In questo numero Giovanni Ruggia vi presenta una breve storia naturale della sessualità, Giovanni Barella riflette su che cosa significa educazione sessuale nella scuola, non solo anatomia e fisiologia della riproduzione ma soprattutto capacità di situarsi in rapporto agli altri, mentre Filippo Contarini cerca di definire la libertà sessuale come diritto fondamentale.

Il sesso è una potente forza nel comportamento umano, non v'è da stupirsi che sia nato un mercato delle prestazioni sessuali,

Rüga da Püra tenta di approfondire il tema in modo razionale e senza pregiudizi: vendere prestazioni sessuali è una violazione della dignità umana?

E infine è difficile parlare di eros senza citare *thanatos* e, affrontando così anche il tema della morte, la serata con Exit ed il Conte-Rosso trattato di morte cerebrale e donazione di organi.

Naturalmente ospitiamo anche molti altri contributi tradizionali di LP, come la seconda parte della storia del pensiero scientifico, una riflessione sulle radici della nostra civiltà, considerazioni sui privilegi del vescovo in campo penale, la consueta rubrica "politicamente scorretto" di Grillotalpa e le cronache degli ultimi eventi organizzati dalla nostra Associazione.

Non ci resta che augurarvi una piacevole lettura.

Una storia naturale del sesso

di Giovanni Ruggia

Lo sviluppo dell’umanità si è svolto sulla base della sua evoluzione biologica e delle condizioni ambientali (geografiche e climatiche) che essa ha incontrato. La diffusione planetaria e l’evoluzione culturale e sociale dell’umanità, la differenziazione dei modi di vita, la nascita e l’espansione delle civiltà, le molteplici concezioni mitologiche e filosofiche che tutto questo ha comportato sono dovute alle migrazioni di persone e popoli alla ricerca di migliori opportunità di crescita e benessere e dei conflitti che ne sono nati. Ma a molti non piace l’idea di ridurre l’uomo a un animale con un cervello sovradimensionato, il cui comportamento è determinato da fattori geografici ed economici.

Per far funzionare un essere umano, per farlo sentire realizzato, ci vuole, ci dicono, anche l’aspetto spirituale. Ma la nostra mente non è puro spirito. Essa è calata nella realtà, funziona sulla base di reazioni neurofisiologiche del nostro cervello. Il quale a sua volta non è un organo isolato, interagisce attivamente con il corpo. Anzi si può affermare, senza corpo, niente mente. Essa è il risultato di milioni di anni di evoluzione naturale di diversi moduli assemblati in modo non sempre armonioso e spesso in contrasto tra di loro. In termini strettamente riduzionistici ci potremmo anche descrivere come meri ammassi di cellule con complicate interazioni intercellulari neurofisiologiche che chiamiamo emozioni e sentimenti. Queste stesse reazioni ci permettono di interagire con altri ammassi cellulari attraverso tutti gli organi di senso, l’udito, la vista, il gusto, l’odorato, il tatto, per riprodurci, collaborare, combattere. Queste reazioni sono anche all’origine di sentimenti di angoscia esistenziale quando ci sentiamo isolati e soli ma ci permettono peraltro di provare fisicamente il bisogno di affetto, di calore umano. La sensualità è l’insieme delle nostre sensazioni emotive durante l’interazione intima con un’ altra persona. Tutti noi abbiamo questa capacità di interagire attraverso il nostro corpo. Alcuni questo talento ce l’hanno più sviluppato di altri, sanno porre in relazione diretta la sensualità con il proprio io, i propri affetti.

L’educazione dovrebbe mirare a sviluppare questi talenti, a imparare a riconoscerli negli altri, a rispettare i modi e i tempi diversi che ciascuno ha di manifestarli, ad apprezzare la complessità, la provvisorietà, le luci e le ombre della genuina sessualità umana. Purtroppo invece l’educazione che ci viene impartita mira più che altro a soffocare questa capacità naturale.

Un’ ipotesi molto comune è che la sessualità umana potrebbe essersi evoluta per favorire un legame stretto tra i partner e facilitare la collaborazione per la crescita della prole. Ma in un sistema dove il desiderio non è legato alla riproduzione anche una sessualità fine a se stessa può essere un modo di favorire e stringere rapporti di intimità e di reciproca assistenza tra individui diversi. Essa può migliorare la convivenza, attraverso amicizie e migliore accesso a risorse sociali.

Le modalità di accoppiamento nel regno animale sono estremamente variabili e l’attività sessuale non è esclusivamente finalizzata alla riproduzione, perfino l’attività omosessuale e la masturbazione sono molto diffuse anche in natura. Praticamente non esiste un comportamento sessuale “naturale”. Le forme di accoppiamento sessuale e le pratiche parentali sono correlate con l’ecologia, la fisiologia e l’anatomia di una specie. Sotto questo aspetto l’umanità non è differente da un’ altra specie animale, la più grande differenza riscontrabile con gli umani moderni è la ricerca della privacy per l’attività sessuale, una caratteristica molto umana, anche se non in assoluto in molte culture. La sessualità umana si è sganciata all’estremo dalla riproduzione e si è legata molto più all’aspetto economico: le prestazioni sessuali si possono scambiare nel mercato della riproduzione come in quello della produzione: il sesso contribuisce ad aumentare e stabilizzare i contatti sociali.

La ricerca in questo campo è stata oscurata da concezioni teleologiche che tendevano a identificare un’ armonia di base nei processi naturali e nella vita sociale umana e a interpretare le differenze sessuali come meccanismi complementari al fine della riproduzione. La costruzione sociale della sessualità e dei ruoli di genere tende ovunque a essere definita da maschi socialmente dominanti. Si arriva quindi a postulare, come fanno molte gerarchie religiose, con pochi dati scientifici a sostegno, che la famiglia tradizionale, con a capo un maschio, sia l’unica forma naturale di accoppiamento alla base delle società umane. E alcune di queste gerarchie fanno pure voto di castità,

questa sì una forma di devianza sessuale innaturale. La famiglia nucleare non esiste in natura.

L’unico punto fermo della riproduzione umana è che una donna da sola non riesce a crescere un bambino. Nelle società primitive la donna può procurarsi quanto serve alla sussistenza sua, e della sua prole, grazie all’assistenza di allopARENTI come nonne, zie, sorelle. Anche i maschi sono importanti (maggiore è la parte di cibo procacciata dai maschi, più alta è la fertilità femminile) ma non necessariamente un compagno fisso. I prodotti della caccia dei maschi non sono distribuiti tra i famigliari del cacciatore ma tra tutta la comunità. Servono essenzialmente ad acquisire prestigio tra i propri simili, o per avere accesso a favori sessuali di potenziali compagne e amanti.

Per concludere, l’esistenza universale di leggi, regole e pettegolezzi sul sesso, il vivo interesse nella vita sessuale di altre persone, la consueta ricerca di privacy per la pratica dell’attività sessuale e il riserbo che di solito si assegna al comportamento sessuale implicano un passato di competizione tra i sessi. In particolare le tipiche differenze tra maschi e femmine nei sentimenti sessuali possono essere spiegate in modo parsimonioso come la risultante delle differenze di opportunità riproduttive e di vincoli che maschi e femmine hanno incontrato nel corso dei rispettivi percorsi evolutivi. È compito nostro, di umani consapevoli, cercare di incanalare la competizione naturale tra i sessi in forme produttive, garantendo l’autodeterminazione e le pari opportunità a tutte le scelte di vita e favorendo uno sviluppo naturale dei talenti legati alla sessualità in ciascun essere umano.

Sesso a scuola o scuola di sesso?

di Giovanni Barella

Il titolo è volutamente provocatorio, perché affrontare il tema dell’educazione sessuale, sia a scuola sia fuori, significa toccare dei valori esistenziali e richiede un atteggiamento di grande rispetto verso le diversità della comunità umana, in quanto, come ben illustrato da Giovanni Ruggia nel suo articolo sulle origini del sesso, la capacità di interagire con il proprio corpo è di tutta l’umanità, indipendente dalle origini, dalla cultura e, soprattutto, dalla religione.

Ogni bambino (l’uso del maschile è solo per questioni di praticità, ma sta ad indicare entrambi i sessi) di questo mondo nasce sessuato, cresce e si sviluppa fisicamente, mentalmente e sessualmente. Scopre il suo corpo e con una curiosità sempre più marcata giunge alla pubertà, che ne farà un essere adulto. Durante tutto questo percorso di crescita ha bisogno di adulti che sappiano accompagnarlo, guidarlo, rispondere alle sue domande espresse o nascoste che siano. L’educazione sessuale fa parte della formazione della persona e risponde ad un bisogno dell’infante di poter crescere e svilupparsi in modo armonioso. Un’analisi dei bisogni e delle richieste degli allievi da una parte e delle attese della comunità educante dall’altra, permette di chiarire ulteriormente le motivazioni alla base dell’educazione sessuale nella scuola. Vi si aggiunge l’importanza di prevenire malattie sessualmente trasmissibili e altri problemi legati alla sessualità, suscettibili di condizionare la vita dei bambini/ragazzi. Il sesso si riferisce alle caratteristiche biologiche che definiscono l’essere umano come maschio o femmina. Proprio per questo assume un aspetto centrale, durante la durata della vita della persona umana, la sessualità, che comprende il sesso biologico, l’identità e il ruolo sessuale, l’orientamento sessuale, l’erotismo, il piacere, l’intimità e la riproduzione. La sessualità viene infatti vissuta ed espressa sotto forma di pensieri, fantasmi, desideri, credenze, attitudini, valori, comportamenti, pratiche, ruoli e relazioni. La sessualità è influenzata da fattori biologici, psicologici, sociali, economici, politici, culturali, etici, giuridici, spirituali e religiosi. La sessualità è **un’interazione fra la funzione relazionale, quella ludica e quella procreativa.**

L’espressione della sessualità di ognuno deve avvenire nel rispetto di quella degli altri. Le conoscenze attuali in merito allo sviluppo psico-sessuale delle diverse fasi dell’infanzia e dell’adolescenza permettono di poter affermare con certezza che non esiste un “momento giusto” per l’educazione sessuale, ma piuttosto un bisogno a tutte le età di poter parlare tranquillamente di questi temi. Infatti, fin dai primi anni di vita, prima in famiglia e poi anche a scuola, il bambino manifesta, in forme differenti, interessi e curiosità verso il proprio corpo e la sessualità. Nel periodo corrispondente all’inizio della scuola dell’infanzia, egli impara a situarsi in rapporto agli altri, manifesta interesse per ciò che concerne l’origine della vita e costruisce i concetti per una prima lettura d’ambiente che lo circonda, attraverso il confronto con i compagni e la mediazione dell’adulto. Nel passaggio alla scuola elementare, l’interesse per gli aspetti legati alla sessualità si mantiene vivo con modi e richieste differenti. Fondamentale è la creazione di un clima di fiducia tale da permettere a tutti di esprimersi con serenità, in modo che l’allievo possa manifestare i propri bisogni ed interrogativi, ricevendo risposte adeguate al suo desiderio di sapere. In ogni ordine di scuola i docenti devono essere attenti a cogliere le esigenze degli allievi: sulla base delle domande e delle curiosità degli scolari da una parte e della conoscenza del loro sviluppo psico-fisico dall’altra. Se colte, sono quelle occasioni che permettono di affrontare temi quali l’apprendimento dei nomi delle parti del corpo umano (Scuola dell’Infanzia e Scuola Elementare) e delle loro funzioni (Scuola Elementare), la valorizzazione delle differenze di genere e il rispetto del proprio corpo e di quello dell’altro (SI+SE) e la valorizzazione dei diritti dei bambini e della relazione affettiva (sentimenti, emozioni analizzati nella SE). Non è previsto un programma particolare come il caso delle altre materie d’apprendimento, ma, ripeto, si deve sfruttare semplicemente la possibilità di lasciar manifestare, comunicare liberamente (con diverse forme espressive) gli alunni sulle molteplici opportunità che lor si presentano nella vita quotidiana, con il docente che s’incarica di elaborare con l’allievo o gli allievi una risposta rassicurante e rispettosa della sensibilità emotiva, usando un linguaggio corretto, essenziale e preciso. Senza dimenticare di considerare la variabile “dell’età moderna”, cioè il bombardamento di stimoli a forte connotazione sessuale (per esempio nelle pubblicità o in molti programmi televisivi)

che sembrano scivolar via senza lasciare traccia. Sembra, perché, in effetti, i bambini avrebbero bisogno di essere aiutati a contestualizzare e a interpretare questi messaggi. Purtroppo spesso hanno a che fare con adulti imbarazzati e incapaci ad aiutarli! Una collaborazione scuola-famiglia è perciò di grande importanza e deve consentire un atteggiamento educativo il più possibile improntato sulla franchezza, sulla semplicità e su una visione positiva della sessualità: nelle riunioni docenti e genitori s’informano reciprocamente su come vengono affrontate le situazioni o le domande inerenti il tema della sessualità. Logicamente una condivisione iniziale è sicuramente un’ottima occasione di confronto e di crescita, cioè il superamento di eventuali tabù. Maturazione necessaria anche per saper affrontare la tematica con il pubere che riscopre le pulsioni e le incertezze dell’attività sessuale durante la scuola media. Ordine scolastico che non ha il compito di diffondere una particolare morale sessuale, bensì di rendere attenti gli allievi alla necessità di operare scelte coerenti, consapevoli e il più possibile responsabili (sviluppo psico-sessuale, differenze sessuali, anatomia, identità sessuale, orientamento e rapporto sessuale, igiene e cura del corpo, gravidanza e nascita, interruzione volontaria della gravidanza, contraccezione, malattie sessualmente trasmissibili, ...), evidenziando la capacità di stabilire relazioni emotivamente e sentimentalmente rispettose, la presa di coscienza delle emozioni, delle sensazioni, dei propri bisogni e desideri, il valore della fertilità e del suo controllo. Per le scuole medie superiori e professionali sono previsti momenti di riflessione e di discussione, dove gli argomenti trattati sono atti a far acquisire agli studenti un’autonomia in ambito di sessualità che permetta loro di fare delle scelte responsabili, consapevoli, basate su criteri di giudizio che favoriscano comportamenti rispettosi di sé e degli altri e su un’informazione scientifica adeguata. In particolar modo vanno affrontate le funzioni ludiche, relazionali e procreative della sessualità dal punto di vista antropologico (sessualità diversa a seconda della civiltà), dal punto di vista psicologico-evolutivo (variando i termini della problematica a seconda dei livelli scolastici) e dal logico punto di vista dei valori etici. E a questo punto ... voilà un essere adulto in grado di gestire gli inevitabili “grilli per la testa”? La scuola può e deve far molto ma, in effetti, è il nucleo famigliare che dovrebbe essere il luogo più propizio per la trasmissione ➤

esaustiva di queste conoscenze. Tuttavia sovente si rivela poco adatto, soprattutto proprio per la scarsa conoscenza e relativo imbarazzo dei genitori. Ignoranza sicuramente anche da imputare alla decantata “educazione tradizionale cristiana” (da leggere il “pontificio consiglio per la famiglia: sessualità umana; verità e significato” per capire quanto sia condizionante), che non ha mai dato modo, a molte persone, di evolvere nel piacere di conoscere se stesso, di render vivo il saper fare delle scelte per soddisfare le proprie necessità di relazioni corporali sempre nel rispetto altrui. Un’educazione del “passato, allorché quando da parte della famiglia non forniva un’esplicita educazione sessuale perché la cultura generale (cattolica), improntata al rispetto dei valori fondamentali (cattolici), serviva oggettivamente a essere protetti e conservati”. Dunque genitori che si trovano nelle vesti di censore dei desideri della loro gioventù censurati, ancora prima, dai propri genitori! Metodi, questi, rivelatisi poco funzionali ed anche dannosi, in quanto hanno determinato una forte influenza sul modo di gestire il proprio comportamento sessuale instaurando nell’individuo sentimenti di vergogna,

di colpevolezza, di imbarazzo e di disagio. Affrontare questi temi nell’infanzia e nell’adolescenza contribuisce a elaborare le sofferenze nella fase adulta e nella terza età. Ricevere delle risposte soddisfacenti al momento opportuno rende possibile un’auto-determinazione che permette di far delle scelte libere nel rispetto delle altrui libertà. Una conosciuta pediatra ticinese, che vanta una lunga esperienza nella prevenzione degli abusi sui minori, ha affermato più volte che “nessun bambino è al riparo dalle insidie pedofile. Ogni bambino può però essere preparato a riconoscere il pericolo e a chiedere aiuto a un adulto di cui si fida.” Certo è che anche gran parte degli insegnanti va preparata o aiutata a svolgere questo compito perché a loro volta facente parte del retaggio educativo morigerato. Perciò, senza far assumere loro il compito prettamente educativo, gli specialisti esterni (le persone riconosciute professionalmente esperti nel tema: pediatri, medici, psicologi, psichiatri) rappresentano una risorsa sia per i docenti, sia per i genitori, per toglierli dall’ansia di trovarsi al bivio del decidere se dare o no una risposta, in presenza dell’intero gruppo classe per i primi, al cospetto

dei figli per i secondi. Purtroppo c’è ancora chi mette i bastoni fra le ruote della conoscenza (chiesa e politici a lei legate) e bisognerà aspettare qualche generazione affinché anche l’ultimo intoppo sia eliminato. Olanda, Svezia e Finlandia possono essere un ottimo esempio per tutti gli altri Paesi europei: l’introduzione dell’educazione sessuale già dalla Scuola Elementare, avvenuta decenni or sono, permette, per esempio, di presentare fra le più basse percentuali di ragazze madri al mondo (ottima prevenzione per l’aborto, come sta tanto a cuore alla bigotta associazione “sì alla vita”, che tace in fatto di educazione sessuale e quindi anche di contraccezione!), a differenza del Regno Unito dove l’argomento educazione sessuale è ancora molto dibattuto in Governo.

**Evento
Associazione
Liberi
Pensatori
— Sezione Ticino
15 novembre 2012**

Autodeterminati, anche nella morte.

Articolo apparso su www.ticinolibero.ch

Numerosissimo il pubblico che ha assistito alla serata organizzata dai Liberi Pensatori in collaborazione con Exit Ticino. Il tema non era facile, si parlava di morte, di suicidio, di malattia.

Foltissimo pubblico (...) a Manno per la serata sull’aiuto al suicidio organizzata dai Liberi Pensatori e da Exit. Una serata dapprima cinematografica con la proiezione di un documentario, seguita da una riflessione e infine dalle domande del pubblico. “Exit: le droit de mourir”, di Fernand Melgar, premio del cinema svizzero come miglior documentario 2006, ha introdotto il pubblico nel difficile tema. Un’ora e un quarto dedicati all’attività concreta che gli accompagnatori della sezione romanda di Exit compiono nei confronti dei loro associati. Dalla ricezione di telefonate di persone interessate al

suicidio, ai momenti di assemblea o alle conferenze all’estero per spiegare una situazione legale unica al mondo. Un documentario che racconta l’umanità di persone che mettono sé stesse in gioco per offrire una morte più dignitosa possibile a chi ormai non riesce più a trovare senso nella vita che conduce. Donne e uomini confrontati con i problemi quotidiani, soprattutto di malati e anziani, gruppi di accompagnatori che si aiutano fra di loro a capire come comportarsi per evitare di attaccarsi troppo ai propri pazienti (meno di una decina a testa all’anno, sempre in grado di intendere e volere) o per darsi quali tecniche siano migliori per aiutare l’assunzione dei barbiturici. Un documentario soffice e forte, che non nasconde nulla allo spettatore, ma che riesce a dare una visione chiara della realtà. Al documentario è seguito un momento di dibattito con il dottor Franco Cavalli, oncologo, ed Ernesto Streit, coordinatore di Exit in Ticino, moderati dal giornalista Marco Cagnotti. L’obiettivo della serata era informare, senza fare polemica, né sollevare particolari polveroni. I due oratori hanno svolto serenamente questo compito, portando la loro esperienza in scena su un tema estremamente complesso e intimo, che può toccare gli animi nel profondo. Il pubblico ha quindi potuto scoprire più da vicino Exit (80 mila aderenti in Svizzera interna e Ticino, 20 mila in Romandia), un’associazione per soli residenti in Svizzera, che aiuta i propri soci con l’accompagnamento al suicidio assistito, ma anche con la compilazione dei cosiddetti testamenti biologici e con altri servizi. Un’associazione

che basa sulla vicinanza tra accompagnatori e pazienti la sua ragion d’essere ed è quindi, ad esempio, sempre confrontata con il rischio di dover rinunciare ad una richiesta di aiuto al suicidio a causa dell’impossibilità di trovare un accompagnatore in breve tempo. Ma il pubblico ha potuto sentire anche l’altra faccia della medaglia, quella del medico che segue pazienti in fase terminale e per i quali improvvisamente l’idea del suicidio si fa più attuale. Un medico, Franco Cavalli, che è riuscito a dimostrare una profonda umanità parlando della sua esperienza diretta. Passando dalla realtà ospedaliera all’impostazione giuridica della materia in Svizzera, è riuscito a dare un quadro di lettura ampio ed esaustivo che ha appassionato gli spettatori. Ed infine è stato il momento del pubblico, che per più di un’ora ha proposto domande e riflessioni agli oratori, cercando di avvicinarsi ai problemi concreti che l’aiuto al suicidio può porre (chi assume barbiturici può poi donare gli organi? Come funziona la tessera di Exit? Come fanno gli stranieri a godere dell’aiuto al suicidio, vietato nei Paesi limitrofi? ...) Una serata laica in cui, nonostante ci fosse lo zampino dei Liberi Pensatori, non c’è stato spazio per polemiche sulla religione o su ciò che succede vicino a noi. Se l’obiettivo era proporre un momento di incontro, di scambio e di informazione, la serata si può quindi dire molto ben riuscita.

La libertà sessuale come diritto fondamentale?

Filippo Contarini, giurista

Non troverete un articolo costituzionale che dice “la libertà sessuale è garantita”. Non troverete quindi un unico articolo in grado di togliere il problema della sessualità dall’ambito della moralità sociale (Sittlichkeit) e di inserirla dove dovrebbe stare e sta, ovvero nell’ambito dell’individualità profonda.

Manca quindi un riconoscimento *completo* da parte dello Stato al diritto di ogni individuo di
A avere una propria identità sessuale non predefinita dagli altri,
B manifestare un proprio orientamento sessuale,
C esercitare liberamente la propria sessualità e
D non avere intromissioni basate sul criterio della sessualità nel momento dell’esercizio delle relazioni umane.
Una tale concezione della libertà sessuale non c’è nella Costituzione ticinese, né in quella svizzera, né tantomeno nella Convenzione europea dei diritti dell’uomo. Bisogna sempre cercare un qualche altro articolo e da là derivarla.
La stessa parola “sesso” è citata una volta sola nella Costituzione, ma è riferita solo al divieto di discriminazione uomo-donna. Il divieto di discriminazione degli omosessuali, ad esempio, viene fatto ricadere sotto il divieto di discriminazione in base al “modo di vita”. Questo è un grande traguardo sociale per le coppie omosessuali, che garantisce loro un miglioramento della qualità di vita e della sicurezza (soprattutto economica) notevole. Ma sappiamo bene che l’omosessualità non è solo una libera scelta del “modo di vivere”, un *lifestyle*, è molto di più. Come lo è, ad esempio, la transessualità, che come si può capire esce palesemente dai criteri “sesso (maschio-femmina)” e “modo di vita”.
Il divieto di discriminazione non è però un diritto di libertà, non garantisce uno spazio di azione all’individuo, è solo il divieto di trattare taluni in un modo e taluni in un altro. Non può quindi bastare. La sessualità deve essere posta come un problema di libertà. Ma questo è un tema sempre affrontato a fatica dalla politica.
La convivenza di individui omosessuali che crescono dei figli è una realtà, l’autodeterminazione sessuale dei bambini ermafroditi

è un vero problema di dignità, la prostituzione volontaria esiste, così come esiste una sessualità virtuale rinnegata dal discorso pubblico. Per non parlare della tabuizzazione della sessualità dei disabili. Questi sono tutti temi affrontati malvolentieri da una società viziata da una sessuofobia religiosa latente. Ed eccoci quindi a dover cercare con il lanternino qualche appiglio che ci venga comodo. C’è l’art. 10 Cost. (libertà personale), che garantisce l’integrità fisica e psichica, e quindi il diritto di disporre del proprio corpo così come il diritto di sviluppare liberamente la propria personalità. Questo articolo è molto importante per la tutela dei diritti di autodeterminazione sessuale, ma è così aperto che viene anche facilmente inquinato. Non è raro quindi trovare sentenze in cui i “buoni costumi” (*gute Sitten*, dove chiaramente i sentimenti religiosi fan la parte del leone) sono usati dalle autorità per giustificare dei limiti alla libertà personale.
C’è l’art. 14 Cost. (diritto al matrimonio e alla famiglia), ma è stato esplicitamente dichiarato off limits dalla politica a tutte le coppie non eterosessuali. La legge sulle unioni registrate, infatti, non ha una base costituzionale nei diritti umani, è considerata dalla politica solo come una “concessione”. E così pure c’è l’art. 13 Cost. (protezione della sfera privata), che finalmente oggi garantisce anche il rispetto della vita familiare delle coppie omosessuali, ma non dà diritto all’adozione di bambini né alla procreazione assistita, anche e soprattutto perché viene interpretato assieme all’art. 11 Cost. (protezione dello sviluppo dei fanciulli). Quest’ultimo articolo è una vera e propria lancia nel petto della libertà sessuale, poiché viene interpretato dai più in modo conforme alla morale bigotta religiosa. Ogni volta che si parla di sessualità e di bambini si solleva un vespaio incredibile, sia esso dovuto alla messa in discussione della circoscrizione, sia esso dovuto al problema dell’identità sessuale dei bambini imposta



dalla famiglia, ma anche solo il semplice diritto dei fanciulli a conoscere in modo pedagogicamente avanzato che una realtà sessuale esiste e va conosciuta. La situazione della libertà sessuale è quindi difficile e in nessun modo definitiva. Purtroppo ci sono gruppi di pressione che cercano di far tornare la nostra società indietro nei decenni, cercando di far tornare lo Stato bastonatore con chi vuole sentirsi libero e mettendogli il bavaglio quando dovrebbe invece far sentire la sua voce per garantire quella stessa libertà. Di sicuro, e qua vorrei cercare di essere ironico, non abbiamo mai sentito nessun politico bigotto lamentarsi per l’evidente poligamia di colleghi e colleghe che hanno coniuge e amante. Ma in fondo, si sa, anche avere un nuovo articolo costituzionale sulla libertà sessuale non potrebbe comunque garantire la buona riuscita del loro matrimonio.

“La chiamavano Bocca di Rosa...”

di Rūga da Pūra



La magistratura sta facendo del suo meglio nel combattere la prostituzione illegale e la criminalità ad essa legata (sfruttamento, droga, tratta) ma sembra mancare la volontà politica di regolamentare il mercato del sesso e tutelarne le operatrici.

La prostituzione è disprezzata e criminalizzata eppure le prostitute garantiscono un servizio indispensabile alla società fornendo prestazioni sessuali che altrimenti resterebbero inevase. Ci si avvale di una prostituta magari solo perché si è timidi e non si vuole rischiare un rifiuto, o non si vuole un coinvolgimento affettivo e non si ha voglia o tempo di impegnarsi in un corteggiamento, oppure perché si è handicappati e non si riesce a trovare una compagna. Perché non si dovrebbe rispondere a queste richieste? È una violazione della dignità umana?

La prostituzione è un lavoro dove si scambiano, all’interno di una transazione commerciale, relazioni intime, che possono suscitare emozioni e sentimenti. D’ altra parte anche l’assistenza agli anziani, la cura dei bambini, le cure infermieristiche ai malati forniscono a pagamento prestazioni ad alto tasso emotivo. E ancora, nessuno si scandalizza perché medici e psicologi si fanno pagare le loro prestazioni. È proprio segno di professionalità la capacità di distinguere l’intimità tra i corpi dall’atto sessuale, di separare il lavoro dalla vita privata. Che dire allora di filosofi, scienziati, giornalisti, che vendono la loro intelligenza, qualcosa di ben più prezioso del corpo-dicono-al miglior offerente. Nemmeno il sesso all’interno di una coppia è gratis, si dà e si riceve sempre qualcosa in cambio, sostegno, protezione, autostima, lavoro domestico, aiuto nell’allevamento dei figli, ecc. Il matrimonio stesso è, sotto certi aspetti, una forma di contratto in esclusiva, ufficialmente sanzionato, di scambio di servizi. Nella relazione puntuale con una prostituta non sono possibili servizi reciproci, si paga con un mezzo che la prostituta può utilizzare per comperare altri servizi. Si dice spesso che la prostituzione è la professione più antica ma questo è solo un mito. Probabilmente la professione più antica, sempre prevalentemente femminile, è un’altra, l’ostetrica. È un tema interessante questo ma lo potremo trattare un’ altra volta, basti qui ricordare che l’evoluzione della divisione del lavoro e della specializzazione di funzioni con la fornitura a pagamento di prestazioni anche di natura intima

e sensibile è un naturale fenomeno legato allo sviluppo della civiltà. La sessualità umana nel corso dell’evoluzione si è sganciata dalla riproduzione, è diventata fine a se stessa, un modo di stringere relazioni, e si è legata all’aspetto economico. Il sesso da accesso a risorse sociali ed economiche, contribuisce ad aumentare e stabilizzare contatti; è una potente forza nelle motivazioni umane ed è insensato cercare di eliminarlo dalle relazioni sociali. Esso è spesso associato in modo perverso con il potere, si danno e pretendono prestazioni sessuali in cambio di fette di potere o per esibire il proprio potere, e c’è modo di guadagnare un sacco di soldi sfruttando persone deboli e indifese per rispondere alla domanda in questo mercato. Per massimizzare i guadagni, bande criminali organizzano la tratta e lo sfruttamento. La prostituzione viene quindi a simbolizzare lo sfruttamento estremo, l’umiliazione e la riduzione in schiavitù della donna da parte del maschio. La lotta alla prostituzione viene ad essere identificata con la promozione della dignità femminile ma spesso proprio la repressione del fenomeno prostituzione, spingendolo nell’illegalità, favorisce la formazione e il consolidamento di queste organizzazioni criminali.

Non c’ è niente di fondamentalmente sbagliato nel vendere prestazioni del proprio corpo. Lo stigma attaccato a queste persone è basato su un collage di credenze e pregiudizi: la sessualità femminile è essenzialmente male, la sessualità maschile è fondamentalmente rapace, il sesso è buono solo in un’ ottica riproduttiva. Resta tuttavia lecito chiedersi quali sia l’effettiva libertà delle persone che praticano la prostituzione, uno sporco lavoro con rischi evidenti per la sicurezza, la salute e l’autonomia delle lavoratrici, in un mercato regolato da maschi che perpetua la dominanza maschile. Lo fanno verosimilmente perché costrette dalle contingenze e ne farebbero volentieri a meno se avessero alternative più attraenti. Ma d’altra parte quanto libera è una donna delle pulizie, una bracciante agricola, un’operaia alla catena di montaggio, un’assistente geriatrica? Non sceglierebbero anche loro una professione più prestigiosa e meglio remunerata se ne avessero l’opportunità? La risposta corretta ai problemi posti dalla prostituzione potrebbe trovarsi nella promozione della professione. Ciò potrebbe favorire la stima, l’autonomia e la dignità personale delle persone che la praticano e aiutarle a liberarsi dal controllo e dallo sfruttamento da parte delle bande criminali. Inoltre sarebbe un modo di insegnare ai clienti che hanno a che fare con persone

umane con uguali diritti alla libertà, alla sicurezza e alla ricerca della felicità. Molte professioni oggi prestigiose sono state disprezzate nel passato: professioni circensi, attori, artisti, cerusici ambulanti. Oggi abbiamo famose compagnie di circo, prestigiose scuole di teatro, accademie artistiche, facoltà di medicina e chirurgia. Perfino la raccolta dei rifiuti è diventata un’ apprezzata operazione ecologica; solo le prostitute restano disprezzate; forse questo è un segno tangibile che l’emancipazione femminile è ancora soltanto una parola vuota. Un ordine delle operatrici/tori del sesso, con tanto di albo professionale, linee direttive e codice di deontologia, perché no?

La banca degli organi

Riflessioni sul libro

“La morte cerebrale e il trapianto di organi”

de ilConteRosso



Paolo Becchi, filosofo del diritto, cattolico non praticante, sicuramente un antagonista dei liberi pensatori, ha scritto un bel libro nel 2008 a titolo *La morte cerebrale e il trapianto di organi* (ed. Morcelliana). L’opera analizza la discussione scientifico-filosofica sulla definizione di “morte cerebrale” elaborata nel 1968 da un comitato etico-scientifico di Harvard. Posto di fronte al problema dei pazienti sottoposti irreversibilmente a respirazione artificiale, con il cuore battente, ma senza più coscienza, esso dovette indicare cosa farne. Considerando che in quei casi in genere l’asistolia si manifestava in tempi *brevi* si decise di equiparare il “coma irreversibile” alla morte. Da quella decisione, nacque poi nel 1980 la definizione di morte cerebrale, ovvero la “cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell’intero cervello, inclusa la corteccia cerebrale”.

Nel suo libro Becchi critica principalmente l’uso di queste due parole (*brevi e tutte*) poiché come è noto ci sono scienziati che negano si possa provare la fine di tutte le funzioni cerebrali e contestano che il tempo necessario per l’asistolia sia sempre *breve*. La questione non è triviale: data l’intangibilità dell’essere umano (seguendo l’imperativo *in dubio pro vita*), un paziente dovrebbe anzitutto essere morto con certezza per potergli espiantare gli organi. Giuridicamente l’argomento è veramente intrigante, poiché staccando il respiratore a una persona in “coma irreversibile”, ma viva, si rischierebbe d’essere punibili per omicidio. C’è però un altro argomento che secondo me vale la pena di analizzare più a fondo e che nell’opera di Becchi è – ahimé – toccato solo marginalmente, ovvero l’*irreversibilità* della perdita delle funzioni cerebrali e della coscienza. La questione è chiara: una persona *irreversibilmente* incosciente non si accorgerà mai di essere ancora viva o di essere già morta. Tutto cambia invece agli occhi di coloro che le stanno intorno: familiari, medici, autorità penali, chi è in attesa per un trapianto d’organi, chi come Becchi crede nell’intangibilità della vita in quanto tale. Un problema decisivo soprattutto se lo si affronta discutendo l’imperativo in *dubio pro vita* accennato sopra. Esso non definisce infatti la vita di chi dovrebbe essere salvaguardata in caso di dubbio sull’avvenuta morte del paziente. Se con la “morte cerebrale” avviene la perdita di (quasi) tutte le funzioni dell’encefalo, e quindi l’irreversibile perdita dello stato di coscienza, che valore ha la vita residua del paziente? E soprattutto, che rapporto ha con la vita di un paziente cosciente che sta morendo, ma che potrebbe essere salvato con una donazione di organi? Potremmo quindi chiederci seriamente se l’interpretazione del dubio non debba piuttosto essere intesa come in *dubio pro vita* accipientis. Tra chi non ha più chances di risvegliarsi e chi ne ha ancora, quale vita deve essere salvaguardata? Nel dubbio, chiaramente quella a cui rimangono delle chances.

Se l’*irreversibilità* fosse provata (e provarlo è IL grande problema del nostro tempo, visto che nessuno di noi ha una sfera di cristallo! Questo è il punto su cui dovrebbe indagare Becchi!) non avremmo difficoltà ad accettare che al paziente “cerebralmente morto”, ma ancora in vita, vengano espian-tati gli organi. Quella vita *irreversibilmente* compromessa permetterebbe infatti di salvare una vita recuperabile di qualcun altro. Quest’idea di bilanciamento tra valori (vita cosciente irreversibilmente perduta/vita salvabile) non è peraltro estranea alla cultura svizzera. Nel Codice Penale svizzero esiste ad esempio il concetto di “stato di necessità esimente”. Esso consiste nella possibilità di commettere lecitamente un reato se esso “preserva un bene giuridico preponderante altrui da un pericolo imminente e non altrimenti evitabile”. Se è vero che chi è in stato di “morte cerebrale” *irreversibile* è ancora vivo, come dice Becchi, e il prelievo di organi ne causa la morte, questo prelievo avrebbe comunque la finalità di salvare altre vite. Ma pensiamoci bene: la salvaguardia della sacralità della vita di chi ancora ha delle chances è il primo vero pensiero di coloro che sostengono che il respiratore si può staccare. E probabilmente sarebbe l’estremo atto d’amore di ognuno di noi sapendo di trovarsi in uno stato di coscienza *irreversibile*: scegliere di salvare una vita, quella del ricevente gli organi, seguendo per l’appunto l’imperativo in *dubio pro vita*.

Paolo Becchi,
La morte cerebrale e il trapianto di organi.
Morcelliana Editore,
Brescia, 2008

€ 12,50



Le radici della civiltà occidentale

di Mafarka

Parte prima

Negli ultimi anni sono sbocciati numerosi appelli per affermare le radici cristiane dell’identità europea, al punto da raccomandarne il riferimento esplicito nel preambolo del progetto, poi naufragato, di Costituzione europea.

Due interrogativi si pongono immediatamente: l’uno, riguarda l’esattezza del postulato, l’altro i motivi di un richiamo alle origini della nostra civiltà. Il secondo interrogativo si spiega con la pressante necessità di ritrovare, in un mondo sempre più fragile e atomizzato, un denominatore in grado di restituire un senso di appartenenza collettiva, attraverso formule, simboli e tradizioni che ipostatizzino l’“immaterialità” della coesione sociale. Nella storia umana, le religioni hanno costituito un fattore primario di fondamento del vivere comune; la modernità vi ha successivamente contribuito attraverso i valori umanistici, l’era contemporanea con il patriottismo e il senso dello Stato. Se da un lato la richiesta di individuare un fulcro d’appartenenza appare legittima, dall’altro è ragionevole attendersi che questo fulcro unisca e non separi. Un’ampia percentuale di cittadini occidentali non crede (gli atei in Francia raggiungono il 32%) o, sebbene si professi cristiana, non necessariamente antepone la fede come unico o primo ingrediente della sua identità culturale. Lungi da costituire un referente condiviso, il preteso richiamo alle radici cristiane si è infranto, inevitabilmente, sul terreno della polemica. Arretriamo ora al primo interrogativo: le nostre radici sono (ancora) cristiane? Alcuni pensatori, come Bertrand Russell vi hanno risposto negativamente, evidenziando le incongruenze contenute nella Bibbia e criticando le derive dogmatiche e intolleranti della dottrina cristiana. Il superamento (inteso come abbandono dell’egemonia intellettuale) del Cristianesimo nella visione occidentale appare ad ogni modo un dato inequivocabile. Tuttavia, se ci atteniamo ad un’analisi spassionata, affermare l’assenza di tracce o retaggi di pensiero cristiano nel nostro *modus cogitandi* è inesatto. Prendiamo un esempio: l’etica laica e umanistica si regge ancor oggi sul concetto di imperativo categorico sviluppato da Kant. Ovvero: le regole morali devono essere assolute e incondizionate, e rivolgersi all’uomo sempre come

fini e mai come mezzi. Sebbene per Kant spetti alla ragione, e non più alla fede, individuare tali regole, nella sua impostazione è chiaramente ravvisabile l’eco dei comandamenti divini (come già Nietzsche rilevò nel suo attacco alla filosofia kantiana). Sempre in questa prospettiva, la filantropia – ovvero l’amore per il prossimo –, la non violenza, l’uguaglianza e la sacralità dell’essere umano, comunemente accettate e persino codificate dopo la traumatica esperienza nazista, trovano una scintilla nel racconto evangelico. Se è improprio negare una derivazione cristiana della civiltà occidentale (d’altronde, non possiamo far finta che il Medioevo non sia mai esistito, né dimenticare lo straordinario patrimonio artistico e architettonico lasciatici dalla Chiesa), è d’altro canto sbagliato restringere l’avvento del nostro pensiero al Cristianesimo. Il Rinascimento – che ha rivalutato l’uomo come artefice del proprio destino – lo sviluppo del metodo empirico e scientifico – che lo ha aiutato a sconfessare pregiudizi e superstizioni – l’Illuminismo – che ha insistito sul concetto di libertà individuale – hanno influenzato in misura decisiva la cultura moderna, scalzando il primato religioso. Percorrendo a ritroso la storia del pensiero europeo, scopriamo inoltre che l’etica cristiana non è che l’evoluzione, o la sintesi, di elementi preesistenti, provenienti in parte dal giudaismo, e soprattutto dalla filosofia greca e romana. Non è infatti un caso che il Cristianesimo sia germogliato (in concorrenza con altre religioni come il Mitraismo) al tramonto dell’Ellenismo, ovvero di quel periodo storico di espansione della cultura greca in tutto Medioriente in seguito ereditato dalla Pax Romana. Pensiamo alle similitudini tra la figura di Gesù e quella di Socrate; all’immortalità dell’anima propugnata da Pitagora; alla morale stoica che è matrice di gran parte dell’etica cristiana (già gli stoici sostenevano che tutti gli uomini sono progenie di Dio, proclamandone l’uguaglianza e la fratellanza); alle dicotomie ontologiche luce/tenebre, anima corpo presenti nel neoplatonismo. L’originalità del Cristianesimo sta nell’avere (e)semplificato tali nozioni (riservate ancora ad una cerchia elitaria) ad un livello di suggestione narrativa e mitologica tale da attecchire in ampi strati della società romana dell’epoca. Per concludere questa prima parte con una battuta (ma pensiamo anche alla riforma Gentile varata in Italia nel 1923, che assegnò la religione alle scuole elementari e la filosofia ai licei), il Cristianesimo si è rivelato una sorta di «filosofia

spiegata ai bambini», che gli Europei, maturando la loro storia, hanno progressivamente adeguato all’età adulta.

Parte seconda

Nella prima parte abbiamo sostenuto la tesi che il Cristianesimo non rappresenta propriamente le radici che alimentano l’albero della civiltà occidentale; nondimeno, può essere considerato come il ceppo da cui si sono sviluppati rami, fronde e foglie che definiscono la conformazione attuale dell’albero.

Ma allora, dove possiamo situare le radici del nostro pensiero, il fondamento da cui la cultura europea è scaturita e si è in seguito sviluppata? Per rispondere all’interrogativo, occorre anzitutto individuare il nucleo, il motore, la linfa del nostro modo di pensare contemporaneo. Esso è stato condensato da Foucault in un’espressione: l’atteggiamento critico verso il mondo, da cui non è stata risparmiata neppure la nostra stessa civiltà (d’altronde, stoici e pitagorici prescrivevano già quell’«esame di coscienza» ripreso dal Cristianesimo e tramutato nell’odierno strumento dell’autocritica occidentale). La ragione umana, che da Kant fino al Postmoderno accetta persino di sottoporre se stessa al dubbio e della sfiducia, è un’istanza basilare di questa inclinazione. Ebbene, dove potrebbe un archeologo del pensiero scovare il primo reperto di questo atteggiamento critico? La risposta ce la fornisce Aristotele nella sua *Metafisica*: il punto di svolta della nostra storia si realizzò quando l’uomo iniziò ad interrogarsi sulle cause, sul perché delle cose con il solo uso dell’esperienza e della riflessione; tradizionalmente questo momento risale a quando Talete (il primo tra coloro che «per primi filosofarono») rintracciò il principio di tutto non in un Dio o in un resoconto fantastico, ma in un elemento materiale: l’acqua. Con la graduale nascita della filosofia e della scienza (citiamo quali esempi Tucidide per la storiografia e Ippocrate per la medicina), l’uomo si è risvegliato da quella condizione di sogno e di immaginazione in cui era proiettato dal mito, per intraprendere il duro cammino di messa in luce, o disvelamento della verità (il termine greco per verità, *alétheia*, significa infatti “non nascosto”, come evidenziato da Heidegger). Con il Cristianesimo la ragione venne nuovamente adombrata dal mito, e quindi subordinata

▶ alla fede; tuttavia, fu proprio un dottore della Chiesa – San Tommaso d’Aquino – che invertì questa regressione, ripristinando piena dignità ed autonomia all’indagine razionale, rifiorita nel successivo Rinascimento. Al termine della nostra analisi, potremmo rispondere alla domanda iniziale sulla genesi della civiltà europea riferendoci senz’altro alle «radici greche», o ancora alle «radici elleniche» del nostro pensiero.

Con questa soluzione, non solo attueremo un processo di individuazione più profondo e completo di un esclusivo e affrettato richiamo religioso, ma concilieremo il bisogno condiviso da credenti e non credenti di ritrovarsi in un principio identitario comune.

Bibliografia

- Jean Pierre Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci: studi di psicologia storica*, Einaudi 1970.
- Enrico Berti, *Storia della filosofia, Antichità e Medioevo*, Laterza 1991.
- Friedrich Nietzsche, *L’anticristo*, Adelphi 1998.
- Michel Foucault, *Illuminismo e critica*, Donzelli Editore, Roma 1997



In ricordo di Romeo Manzoni

di giobar

La figura di Manzoni, scomparso il 23 novembre del 1912, è stata ricordata sabato 24 novembre 2012 dall’Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori, al Liceo di Mendrisio, con una conferenza moderata dal giornalista de LaRegione Edy Bernasconi, con Edy Zarro e Diego Scacchi come relatori.

Romeo Manzoni non è solo un toponimo da legare a piazze, strade o monumenti sparsi per il nostro territorio, ma sono nome e cognome di una persona, Libero Pensatore, che durante la sua vita, a cavallo fra il XIX e XX secolo, ha cercato, con modalità diverse, di elevare la vivibilità del Canton Ticino ... ed oltre. Romeo Manzoni è stato filosofo e pensatore, più uomo di pensiero che di azione, ma fu attivo in diversi campi: educativo, politico, culturale e imprenditoriale. Ebbe profondi e continui incontri con esponenti del mondo culturale ticinese, svizzero ed europeo e impiantò ad Arogno, con il padre e i fratelli, la prima fabbrica di orologi in Ticino. Fu direttore per oltre vent’anni di un Collegio per ragazze a Maroggia.

In tutte le attività dimostrò sempre una libertà di pensiero e una indipendenza di giudizio, anche in situazioni avverse (disgrazie familiari, ostracismo da parte di alcuni dirigenti del partito liberale, duri attacchi anche personali dagli avversari politici, conservatori e clero). Esponente del positivismo, con alcune sfumature “idealistiche”, comunque evoluzionista e fermamente inteso a difendere le proprie ragioni e la Ragione. In politica applicò questi principi, nell’ambito della lotta contro il clericalismo sostenuto dal regime respiniano. Una sintesi tra il Romeo Manzoni pensatore e il politico la si trova nella sua pubblicazione “Virus religiosum-il prete nella storia dell’umanità” (riedizione curata dalle Edizioni La Baronata) nel quale propugna la “religione laica e civile dell’umanità”. Sempre più convinto esponente dell’ala radicale del PLRT, fu protagonista dei fatti del settembre 1890 (“rivoluzione liberale”), ma immediatamente disilluso dalla successiva atmosfera di conciliazione e dal tramonto delle speranze di cambiamento radicale, entrò in polemica con Rinaldo Simen. Con Emilio Bossi partecipò alla fondazione del partito socialista, eletto a più riprese in Consiglio nazionale distinguendosi per la sua opposizione al militarismo svizzero, a favore dell’educazione per la gioventù e la donna, e in difesa dei deboli.

Gli insegnamenti che ancora oggi possiamo e dobbiamo ritenere del “filosofo” di Maroggia.

L'azione politica deve essere congiunta ad una solida formazione culturale.

Importanza fondamentale della laicità dello Stato.

Attenzione alla socialità, e giustizia sociale.



Nascita della scienza moderna

di Giovanni Ruggia

Trattando dell’ evoluzione del pensiero scientifico nell’ ultimo numero di “Libero Pensiero” mi sono basato soprattutto su ipotesi e analogie derivate dall’ evoluzione del cervello umano e dall’etnologia comparata. Per la nascita della scienza moderna, in questo secondo capitolo, posso invece basarmi di più su fatti storici documentati.

La scienza moderna è legata inestricabilmente all’ ascesa della cultura europea. Essa si è sviluppata in Europa per la convergenza in un momento storico preciso di condizioni economiche, tecniche, politiche e culturali particolari. Islam e Cina offrono un eloquente controesempio: lì, malgrado la presenza di simili, e forse per la Cina addirittura migliori, premesse, le condizioni non si sono presentate nel giusto ordine e momento. Come mai le attività degli Europei hanno portato al tipo di scienza che domina il mondo oggi?

Uno studio approfondito e senza pregiudizi mostra che anche gli apporti islamici, indiani e cinesi sono stati importanti, come contributi originali e non solo come mera trasmissione e preservazione. Tuttavia la scienza intesa come impresa collettiva organizzata di scienziati professionisti è nata in Europa nelle università, un’invenzione degli Scolastici evolutasi dalle scuole legate alle cattedre vescovili. Le università presto si differenziarono da queste scuole e si dedicarono in modo specifico alla speculazione, a differenza delle accademie cinesi. Ciò accadde perchè in Europa, ma non in Cina o nel Mondo Islamico, diverse condizioni favorevoli apparvero nella corretta sequenza. Le domande fondamentali sul senso del cosmo e del posto dell’ uomo in esso potevano essere simili, come anche la suddivisione tra eruditi che studiano sui libri e artigiani che tramandano le loro abilità oralmente, ma le condizioni sociali e politiche differenti diedero nascita a evoluzioni differenti. Ne ho già parlato in un precedente numero di “Libero Pensiero” (4/2010). Basti qui ricordare che la nascita della scienza moderna può essere ricondotta a meri eventi storici, senza ricorrere a un idealismo metafisico.

La cultura e la scienza ellenistiche, decadute dopo la conquista cristiana dell’Impero Romano e dei regni barbarici che seguirono, sopravvissero nell’ Impero Sasanide e

ritornarono poi in Europa grazie a traduzioni dall’ arabo. Ma l’ Islam non fece solo da tramite, esso apportò importanti novità, ospedali dedicati all’ insegnamento e agli studi botanici per cataloghi di medicine, grandi biblioteche (importanza del libro nella cultura islamica) e osservatori astronomici legati alle corti e alle moschee per usi rituali (direzione della Mecca, inizio e fine esatta del Ramadan). Anche gli scambi culturali con la Cina avviati sulla via della seta grazie alla Pax mongola nel XIII secolo vivacizzarono il pensiero e la tecnologia.

L’ Europa del Medioevo apportò la sua parte originale, con alcune invenzioni pratiche (miglioramenti nei finimenti dei cavalli da tiro, ingranaggi, aratri, rotazione dei campi) che portarono miglioramenti economici e finanze per ricerca e insegnamento. Un ulteriore contributo fu apportato dalla seconda ondata di traduzioni di opere ellenistiche, questa volta direttamente dal greco, catalizzata dalla fuga dei Bizantini alla caduta di Costantinopoli, che portò alla luce autori come Platone e gli Stoici. Quasi contemporaneamente la scoperta del Nuovo Mondo e dei satelliti di Giove, contraddicendo in modo determinante la filosofia naturale aristotelica, ne decretarono la fine. Vennero così incorporati definitivamente nella pratica dell’indagine sul mondo il metodo sperimentale e il concetto di progresso scientifico, cioè di accumulo e perfezionamento delle conoscenze. I viaggi e i commerci transoceanici e l’invenzione della stampa diedero nuovo impulso alle scienze naturali, aprendo un mondo di nuove scoperte e curiosità e accelerando la diffusione di testi senza errori di trascrizione. Un apporto sottovalutato ma importante è quello dell’ alchimia, un’ arte dalla storia lunga e internazionale (Babilonia, Egitto, India, Cina, Islam). Gli alchimisti non intendevano solo capire il mondo, volevano cambiarlo, utilizzare le forze della natura per migliorare l’ uomo. Da qui viene l’aspetto più appariscente della scienza moderna, le tecniche per modificare il mondo e le società umane (tecnologia, medicina, agrobusiness) e non solo contemplarle; le tecniche sistematiche per sperimentare e verificare le ipotesi, non solo giustificarle logicamente sui libri. Gli scienziati moderni discendono non solo da studiosi universitari, ma anche da maghi e ciarlatani e da letterati e eruditi che lavoravano, ricercavano e studiavano fuori dall’ ambiente universitario (come Agrippa, Paracelso, John Dee): da loro arriva p.es. l’ insistenza su specifi-

che cure per specifiche malattie, radicalmente differente dalla teoria aristotelica di bilanciare umori interni.

Molte avanzate scientifiche (da Copernico a Tycho Brahe a Keplero a Galilei) avvenivano fuori dall’ ambiente universitario, presso scienziati di corte. Ma anche nelle università si fece strada l’ indagine empirica contro la saggezza dei libri, paradossalmente da persone che volevano ritornare alle origini (Vesalio, Harvey). Lo sviluppo dell’orologeria e delle macchine diede poi il via al concetto di universo come meccanismo (Descartes) e da qui allo sviluppo di strumenti per esperimenti controllati (pompe, microscopi, ...) fino alla meccanica newtoniana.

A questo punto la scienza inizia ad avere un impatto significativo sulla società e nascono intense e inestricabili interrelazioni tra scienza e politica, che vedremo nel terzo e ultimo capitolo.

La notifica al vescovo

Legalità è legittimità?

di Dackel

Come sappiamo in Ticino abbiamo una Legge sulla chiesa cattolica (LChiesa). Essa le concede vari privilegi rispetto ad altre comunità religiose. Fra questi è regolato l’obbligo di notifica al vescovo dell’apertura di un procedimento penale a carico degli ecclesiastici (art. 7 LChiesa). Ad esempio il procuratore deve informare il vescovo se decide di indagare per fatti gravi su un prete. Lo scopo presunto: far sì che il vescovo possa prendere misure disciplinari adeguate nei confronti del prete.

Il 23 giugno 2010 i deputati Cavalli, Ducry e Carobbio hanno presentato un’iniziativa parlamentare elaborata che ha messo in discussione questo articolo della LChiesa, considerandolo obsoleto rispetto al nuovo codice di procedura penale federale (CPP). In particolare i Granconsiglieri ritenevano non fosse rispettato l’art. 75 cpv. 4 CPP, che permette ai Cantoni di “obbligare le autorità penali a fornire informazioni ad autorità”. Contestata dai tre era l’idea che il vescovo fosse *un’autorità* ai sensi del CPP. Il Consiglio di Stato (CdS) ha respinto l’iniziativa e ha proposto una contro-iniziativa: vuole estendere l’informazione al

vescovo anche al presidente del consiglio sinodale della chiesa riformata. Le motivazioni del CdS per arrivare a questa decisione sono fumose e in parte errate e non le analizzerò qui. Ciononostante effettivamente i tre Granconsiglieri si sbagliavano dal punto di vista giuridico: il vescovo è considerato dalla maggioranza della comunità dei giuristi effettivamente come *un’autorità* ai sensi del CPP. Lo è perché *autorità* è in sé il nome che il legislatore ha voluto dare a tutti quegli organi di controllo e vigilanza volti a tutelare *l’interesse pubblico* presenti nelle corporazioni pubbliche o private. Per il CPP parliamo quindi di *autorità* quando ci riferiamo alla polizia, ma anche quando abbiamo a che fare con organi disciplinari dell’ordine dei medici o con l’associazione antidoping svizzera. La maggioranza dei giuristi vede quindi il vescovo come *autorità* poiché egli è sorvegliante su tutto ciò che attiene alla vita della chiesa cattolica (art. 5 LChiesa). Va allora mosso qualcosa. L’iniziativa parlamentare dovrebbe emanciparsi e cercare una vera valenza politica, rimettendo in discussione il rapporto fra *interesse pubblico* della segnalazione al vescovo e l’identità stessa della chiesa. Come sappiamo infatti la sorveglianza sui preti da parte del vescovo ha posto per molto tempo e in tanti luoghi sull’intero pianeta enormi problemi di carattere istituzionale. In moltissimi casi i membri della

chiesa che si sono macchiati di orribili reati contro vari fedeli (adolescenti) sono stati coperti proprio dai vescovi. Ciò su cui la politica deve chinarsi è l’idea stessa che la chiesa possa garantire *l’interesse pubblico*, ovvero l’interesse dello Stato. È la Storia che ce lo insegna: lo Stato moderno nasce soprattutto attorno allo *ius puniendi*, al monopolio del potere. E a differenza dell’associazione antidoping o all’ordine dei medici, la chiesa si pone in un ruolo antagonista allo Stato. Come sappiamo infatti la chiesa ha una pretesa di universalità e di verità che si contrappone totalmente all’idea moderna di Stato laico. E infatti quando i suoi membri compiono reati tende a coprirli. Come può allora la politica scardinare questa situazione e “rimettere il municipio al centro del villaggio”? Le mosse possibili sono due: a) eliminare l’art. 7 LChiesa direttamente, cosicché i tribunali non possano fare orecchie da mercante e dire che, visto che questo articolo c’è, allora c’è anche *l’interesse pubblico* ad informare il vescovo; b) cambiare drasticamente l’art. 7 LChiesa e creare una commissione disciplinare laica ed indipendente che possa intervenire in questi casi: significherebbe insomma mettere le briglie al vescovo avendo a che fare con gravi reati dei preti, un atto oggi più che mai necessario.

Consigli di lettura



Stefania Podestà, *Che cos’è il Cristianesimo? Istruzioni per l’uso e il disuso*

Clinamen Editore
(Collana Il Difòrano)
Giugno 2010

188 pagine
ISBN 9788884101570
18.00 €
(Volume disponibile anche nelle superofferte -70%, a € 5.40)

Con linguaggio chiaro e immediato, questo libro sa ben documentare e discutere, anche con una certa ironia, le origini pagane e magiche delle festività, dei riti, dei dogmi e dei sacramenti cristiani, in particolare nella loro versione cattolica. Qual è l’origine del Natale? Chi era Gesù? La verginità di Maria è da sempre o da un certo momento della storia della chiesa in poi? è stata concepita “senza peccato” a partire dal 1476, con Papa Sisto IV, o dal 1854, con Papa Pio IX? E quando è stata inventata e introdotta, nel cattolicesimo, l’esistenza di angeli, demoni, inferno, purgatorio e paradiso? L’autrice ricostruisce le vicende del cristianesimo, dalla figura di Gesù, allo Scisma tra Oriente e Occidente, sino alla Riforma

Protestante, mettendo in luce le differenze di culto e di dottrina tra le chiese cattolica, luterana, ortodossa e le altre fedi cristiane. Si riesce in tal modo a fornire una conoscenza di base intorno ad una religione tanto praticata ma forse assai poco nota ai suoi stessi adepti.

Libero Pensiero
Periodico
dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Anno V - N. 15
(nuova serie)
Gennaio–Febbraio–Marzo
— 2013
ISSN 0256-8977

Edizione ASLP-Ti
Casella Postale 122
CH-6987 Caslano
ISNN 0256-8977

Stampato presso
La Cooperativa Tipolitografica
Via San Piero 13/a
54033 Carrara (MS)
www.latipo.191.it

Progetto grafico e
impaginazione
Antonio Bertossi

Abbonamento per 4 numeri
Fr. 10.- (Esteri € 10.-)
Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella
tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in
Svizzera possono abbonarsi
versando la quota
sul c.c.p. 65-220043-3
intestato a:
Bollettino Libero Pensiero,
6987 Caslano

I lettori residenti all'estero
desiderosi di abbonarsi alla
nostra pubblicazione sono
invitati a mettersi in contatto
con la redazione ad uno
dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero,
Casella postale 122,
6987 Caslano (Svizzera)
oppure
redazione.libero.pensiero@gmail.com

➤ Prossima chiusura redazionale
5 Marzo 2013

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa. L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

Nel rispetto di una totale libertà
d'espressione la redazione precisa
che gli articoli sono sotto la
responsabilità dei singoli autori.